

Il banco dei bottoni

E' qualche settimana che in Piazza Catena non si vede più Jole.

Aveva l'unico banco di bottoni, biancheria intima e scampoli di tessuti, eredità di una vecchia zia. Per Jole era tutta la sua vita. Mi ero abituata a quel tono forte, alle sue cicatrici profonde sotto la guancia, accanto a quel neo ingombrante e peloso. Febbre o neve, Jole a lavorare ci veniva sempre. Seduto sul retro del camioncino bianco, se ne stava suo marito. In tutti questi anni di mercato, non l'ho mai visto alzare un dito se non per montare il tendone all'alba. Quando c'era lui Jole sembrava cambiava umore. Lui leggeva di calcio, stava al cellulare o faceva il cascamoto con le altre signore, a volte anche con me.

"Dove andate a ferragosto?" le chiesi all'inizio di giugno.

"Decide Marcello. Ma poi non mi importa molto. La scorsa estate abbiamo litigato per dieci giorni di fila" mi rispose alzando le sopracciglia nere. Si mise seduta sulla seggiola e cominciò a farsi vento con un cartone. Si avvicinò una donna e così tornai al mio banco, di fianco al suo. Io vendo ceri e fiori finti per il cimitero. Non rende molto, ma ho le mie clienti affezionate.

Facevo le parole crociate sul sedile posteriore della macchina, con la portiera aperta. Ogni tanto buttavo l'occhio allo specchietto, per controllare il banco. A un tratto sentii delle grida provenire dal banco di Jole. Mi alzai in piedi, e vidi lei e Marcello. Stavano discutendo riparati dietro il furgone, invisibili ai clienti. Non si erano accorti di me. Vidi l'uomo alzare le mani sulla moglie. Con tre schiaffi molto rapidi, la costrinse ad accasciarsi sul ciottolato. Provai a lanciarmi su Jole, per proteggerla, ma il marito mi fermò prima che potessi raggiungerla. Mi afferrò un braccio, facendomi male, e mi urlò nell'orecchio: "Tu fatti i cazzi tuoi". Poi mi spinse via, e se ne andò. Rimasi ferma in piedi, toccandomi il braccio dove l'uomo lo aveva stretto. Jole mi guardava. Del sangue le colava dal naso ed ebbi l'impressione che il suo sguardo mi implorasse di non guardarla. Prese uno scampolo bianco da uno scatolone e si tamponò nervosamente.

"E' tutto a posto."

"Dio santo, Jole, ma che succede?"

"E' tutto a posto."

"Sei sicura?"

"Ti ringrazio, Antonietta. Ma non ti immischiare".

"Come vuoi tu".

Me ne tornai al mio banco, con il braccio indolenzito. Quel sabato decisi di tornare a casa prima. Sbaraccai le mie cose alle sei.

Il mercoledì successivo, appena arrivata in piazza, si avvicinò alla mia macchina il marito di Jole.

"Volevo chiederle scusa."

"Fa niente." - risposi sbrigativa.

"Ci tengo, posso offrirle un caffè al bar dell'angolo prima di montare il tendone? La prego non mi dica di no." - disse fermando con una mano il bagagliaio. Aveva le mani tozze e rovinare, e le unghie erano sporche di terra.

“Va bene, solo un caffè”.

Il bar era a pochi metri dal nostro angolo di piazza. Alle sei di mattina c'eravamo solo noi, ed il vecchio cameriere. Il cielo era di un colore vicino al piombo.

“Ne approfitto per andare in bagno.”

Il marito di Jole annuì, e lo sentii ordinare un marocchino.

Mi sciacquai la faccia e mi sistemai il trucco nel disimpegno comune dei servizi. Uscii e chiesi un caffè macchiato. Raggiunsi quindi il tavolino.

“Sa, Jole ed io ci amiamo davvero.”

Annuii e mi scansai un poco per permettere al cameriere di posare le tazzine.

“Io la amo quella donna, mi capisce?”

“Sì, capisco certo.”

“Io non le farei mai del male, è stato un incidente. Oggi l'ho obbligata a stare a casa a riposare.”

“Ah, lavora lei oggi?”

“No, sono passato solo a chiederle scusa e ad assicurarmi che non le venga in mente che sono un violento.”

“No ma si figuri. Mi sono solo spaventata.”

“Ho solo perso il controllo per un attimo...”

Era molto agitato, come se volesse convincermi a tutti i costi. O nascondermi qualcosa. Intanto buttai giù tutto il caffè, e feci per tirar fuori il borsello delle monete.

“Lasci, lasci. Offro io.” - mi sussurrò poggiando un dito dove mi aveva stretto. Era venuto su un bel livido.

“Posso?”

Inizii ad accarezzarmi il braccio.

“Ha una pelle molto morbida, non avrei dovuto stringerla così tanto.”

Scostai il braccio e lo portai sul mio grembo. Provai disgusto per le sue dita tozze e ruvide, le sue unghie sporche di terra, per la sua voce umida.

L'uomo sorrise, si alzò, andò a pagare e mi accompagnò alla macchina. Lo ringraziai. Folate di vento sollevavano la polvere della piazza.

“Forse non è il caso di metter su il banco” - disse lui guardando il cielo.

Sporsi il palmo della mano, e sentii venir giù le prime gocce.

“No, forse non è giornata.”

Prima dell'estate vidi ancora Jole solo una volta. Portava spessi occhiali scuri, che le coprivano metà viso come una maschera. Sotto si intravedeva un bendaggio. Anche una caviglia era fasciata, con una garza lurida. Suo marito non era con lei.

“Jole! Che fine hai fatto? Qui eravamo tutti preoccupati.”

“Lascia stare. Questo caldo mi ammazza di giorno in giorno.”

Alice Avallone - Asti